

**LA NATURA DINAMICA DEL TRANSITO CULTURALE.  
ANALISI DELL'ESPERIENZA DEL SOJOURNER**

*Maria Grazia Novara*

PhD in Pubbliche Relazioni, Dipartimento di Psicologia  
Università degli Studi di Palermo

## **LA NATURA DINAMICA DEL TRANSITO CULTURALE. ANALISI DELL'ESPERIENZA DEL SOJOURNER**

### **RIASSUNTO**

Il presente studio è centrato sull'esplorazione dell'esperienza di transito culturale che ha vissuto un gruppo di studenti internazionali (sia comunitari che non) ospiti presso un'Università italiana, in quel particolare segmento esperienziale che segna il passaggio dalla propria cultura d'appartenenza al nuovo contesto sociale e culturale. Adottando un vertice epistemologico che si allinea alla tradizione fenomenologica e che ha assunto nell'uso dell'intervista individuale il suo strumento privilegiato, si è monitorato con una metodologia longitudinale come la rappresentazione del transito cross-culturale e l'adattamento al contesto ad esso associato siano emersi dalle interviste attraverso i temi narrativi dominanti.

Dai risultati ottenuti emerge come nella primissima fase di contatto con la nuova cultura tutto il gruppo di studenti stranieri, sia comunitari che non, esperiscano un sentimento di disorientamento associato alla perdita della propria matrice culturale di riferimento. Nei successivi step d'analisi invece appare più netta la differenza tra il gruppo di studenti europei, le cui rappresentazioni rimandano ad

un processo di adattamento più semplice e meno improntato sul sentimento di ambivalenza e chiusura relazionale che invece caratterizza il gruppo degli studenti non europei.

*Parole chiave:* transito cross-culturale, studenti internazionali, fenomenologia.

## **THE DYNAMIC NATURE OF CULTURAL TRANSITIONS. ANALYSIS OF THE SOJOURNER EXPERIENCE.**

### **ABSTRACT**

This study is focused on exploration of experience of cultural transition that has lived a group of international students (European and not European) host at an Italian University during particular experiential segment marking the transition from their culture of belonging to the new social and cultural context. From an epistemological point of view that aligns with the phenomenological tradition with individual interview using special instrument, it was monitored with a longitudinal methodology as the representation of the transit cross-cultural adaptation to the context it emerged from the interviews are associated through the dominant narrative themes.

The results show how in the early stage of contact with the new culture around the group of students, both European and not, feeling a sense of disorientation associated with the loss of its cultural matrix. Over the next step of analysis is rather more clearly the difference between the group of European students, whose performances evoke an adjustment process easier and less based on feelings of ambivalence and close relationships that characterize the group of non-European students.

*Keywords:* cross-cultural transition, international students, phenomenology.

## Introduzione

L'esperienza di viaggio si connota per la sua dimensione reale di passaggio di spazi e luoghi e per la sua dimensione simbolica legata all'attraversamento di nuove configurazioni relazionali in cui la sospensione del quotidiano agire e sentire può rappresentare un momento evolutivo straordinario. Le potenzialità del movimento sia fisico che psichico sono contenute in un ideale *tertium* che è rappresentato dalla relazione e dalla capacità del viaggiatore di porsi in una posizione di incontro con l'altro da sé.

Il tema del viaggio come contatto ambivalente tra ciò che è conosciuto e ciò che non lo è ancora rappresenta tra l'altro una questione ampiamente dibattuta nella storia umana. Dall'Odissea di Omero, passando dai gironi infernali danteschi, ai rocamboleschi viaggi narrati da Goethe, Stendhal e Byron, dal tenue Rimbaud all'eroico Joyce fino ai moderni Augè e Bauman con la loro inattuabilità e liquidità dell'essere nel mondo dell'uomo moderno, rappresentano una infinitesima parte dell'enorme corpus letterario sul viaggio.

A partire da queste prime considerazioni appare interessante soffermarsi sull'analisi delle rappresentazioni del transito culturale di un particolare tipo di gruppo in viaggio: i cosiddetti *sojourners*. Il contributo qui presentato è infatti centrato sull'analisi dell'esperienza di viaggio del cosiddetto "sojourner", ovvero chi sceglie di soggiornare in un paese straniero per un tempo definito, vivendo l'esperienza del passaggio transculturale attraverso una modalità profondamente implicante e che concerne a un caleidoscopico insieme di passaggi.

Tra le varie figure a cui viene di solito affiancata la figura di sojourner (missionari, militari, diplomatici, uomini d'affari), si è scelto di considerare il gruppo degli *international students*, i quali sperimentano questa dimensione di "migrazione in transito" e proprio per questo possono essere equiparati alla figura di sojourner, che per un tempo definito sostano in quella che oggi è forse la maggiore agenzia di mobilità nazionale e transnazionale: l'Università.

Attraverso le narrazioni dei sojourner allora, si procederà alla costruzione del senso e all'identificazione delle rappresentazioni del passaggio culturale che li coinvolge in modo da potere pervenire ad un frame work della dimensione transitiva e trasformativa dell'esperienza del viaggio.

I contenuti dell'analisi presentata riguardano aspetti qualitativi e soggettivi. Il vertice epistemologico che sostiene tale opzione è di tipo fenomenologico. La rappresentazione tematica prodotta dalla ricerca in relazione ai suoi obiettivi esplorativi è emersa dalle rappresentazioni dei soggetti coinvolti nell'indagine, così come essi l'hanno descritta.

## Mobilità internazionale

Lo sviluppo dei mercati internazionali ha creato un incremento notevole del fenomeno di migrazione professionalmente qualificata, il cui protagonista è il sojourner, un migrante "a tempo" (Sussman 2002).

La mobilità interuniversitaria ha radici assai antiche, è infatti nell'epoca rinascimentale che essa assume un valore deliberatamente formativo e culturale (Corradi 1988).

All'interno del concetto generale di mobilità accademica vengono oggi individuati vari fenomeni (Bricall 1987) e alcune funzioni svolte dall'università che danno luogo ad una naturale tendenza alla mobilità. In relazione a ciò se ne possono distinguere diversi tipi. "Un primo tipo di tendenza naturale alla mobilità è quello che consegue alla funzione generativa di saperi da parte dell'università. È di tipo prevalentemente orizzontale e costituisce una inderogabile necessità per le attività di ricerca e di scambio" (Corradi 1988 p.37).

Un secondo tipo di tendenza naturale alla mobilità è prevalentemente verticale e asimmetrica. Questa mobilità collega il centro, ovvero il luogo dove si generano i saperi, con la periferia del sistema, verso cui tendono i prodotti dei saperi. Le risorse umane (studenti e giovani studiosi) si muovono invece – e in ciò consiste l'asimmetria – dalla periferia verso il centro, in cerca di una formazione che non potrebbero trovare altrove. Sul piano internazionale e storico tale mobilità è favorita da passate situazioni di prevalenza culturale (ibidem).

I due tipi di mobilità sopradescritti sono legati alla produzione di saperi, alla loro diffusione e trasmissione, di fatto però si può affermare che la produzione ha a che fare prevalentemente con la mobilità orizzontale, mentre la sua diffusione è piuttosto collegata alla variante verticale.

Rispetto poi a quella che è stata definita la terza funzione storica dell'università (ibidem), consistente nel preparare alle professioni, è innegabile che si sta assistendo ad una sorta di abbattimento delle barriere professionali e di uscita da quello che può essere definito *protezionismo intellettuale*.

La mobilità cui principalmente mirano i programmi di internazionalizzazione, nello specifico, non possono essere considerati orizzontali o verticali tout court. La mobilità transnazionale dovrebbe piuttosto essere a livello studentesco uno scambio abituale e non asimmetrico, bensì equilibrato tra i paesi interessati al circuito internazionale.

L'esperienza che essa offre secondo Masclet (1985) pur potendo essere definita come "periodo di studio all'estero", è in effetti un periodo di "vita" all'estero. Quasi come se lo studio fuori i propri confini nazionali fosse l'occasione concreta che permette allo studente di compiere in presa diretta l'esperienza dell'interculturalità. Lo studente che va all'estero, continua l'autore sopracitato, qualunque sia la cultura nazionale di provenienza, impara in primo luogo che nel contatto tra diverse culture, ciascuno ha da apprendere in misura non inferiore a quanto abbia da insegnare.

Rimanere stabilmente in una stessa città è una connotazione essenziale di tali esperienze, a differenza del turista, lo studente straniero soggiorna per molti mesi nello stesso luogo, avendo l'occasione di partecipare alla vita locale in senso stretto, cioè non solo alla vita nel campus universitario ma alla vita della città.

Come sottolinea Lorenzetto (1990), mentre il turista ha con il popolo locale contatti temporalmente limitati, gli studenti stranieri interagiscono per un tempo prolungato con individui che non solo appartengono allo stesso universo esperienziale (il contesto accademico), ma che condividono lo stesso passaggio evolutivo importante verso una costruzione sempre più definita della propria identità di persone e futuri professionisti.

## **Gli studi sul fenomeno**

Il fenomeno della mobilità studentesca interuniversitaria vede interessati la maggior parte degli atenei a livello internazionale, nella comune convinzione che nell'epoca della globalizzazione la promozione del contatto interculturale sia precursore di rinnovate ricchezze. Ogni università coinvolta nel circuito di scambi ha dei propri organi volti al monitoraggio di tale fenomeno, annualmente infatti vengono stilati precisi dossier sulla composizione "quantitativa e qualitativa" della popolazione studentesca straniera in entrata (incoming) e in uscita (outgoing) da ogni singolo ateneo.

Nell'area della ricerca psicologica si trovano molti studi sul fenomeno, che prendono in considerazione cioè il processo di adeguamento (*adjustment process*) degli studenti internazionali nel paese che li ospita, l'esito dell'adattamento (*the outcome of adaptation*), l'esperienza accademica associata ai risultati degli esami, i rapporti con la famiglia e con i colleghi, i livelli di stress associati a caratteristiche di personalità e le difficoltà linguistiche (Ward & Kennedy 1993).

Sono davvero numerosi i contributi<sup>1</sup> che esplorano la dimensione esperienziale del passaggio transculturale. Per brevità si citeranno i fattori che più degli altri emergono come determinanti nell'esperienza del sojourner/studente.

Da una disamina della letteratura infatti si possono ricavare cinque aree legate al vissuto di passaggio: 1) Area legata allo shock culturale; 2) Area legata alla negoziazione di sé nelle attività sociali; 3) Area legata alle possibili discriminazioni etniche e razziali; 4) Area legata alla capacità comunicativa; 5) Area legata agli stress accademici.

---

<sup>1</sup>Per un approfondimento si veda in calce la bibliografia.

Seppure in modo semplificato, in relazione a quanto sopra riportato, si può affermare da una matrice di senso volta non solo alla esplorazione ma anche alla comprensione del transito culturale, la natura multidimensionale che lo stesso assume nel suo esplicarsi.

### Analisi di un'esperienza

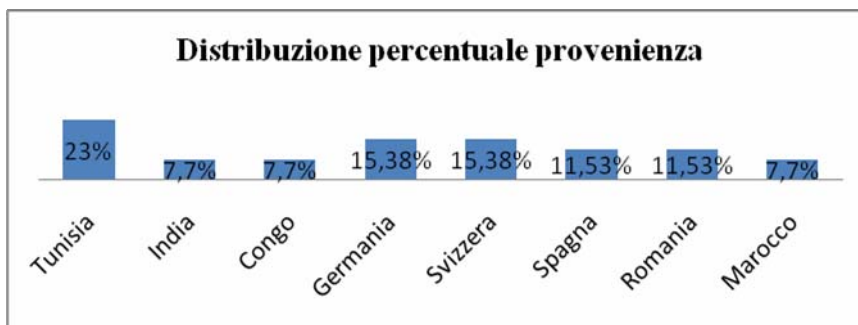
La presente ricerca è guidata da una generale area d'interesse la quale attiene all'esplorazione e comprensione in termini dinamici dell'esperienza degli studenti stranieri in mobilità internazionale. L'impianto dello studio è di natura qualitativa. Questo tipo di ricerca assume quale sua precipua finalità la comprensione del modo in cui gli individui costruiscono i loro significati, ovvero come danno senso al mondo e alla loro esperienza nel mondo (Charmaz 2002).

Il metodo adottato è quello che fa capo all'opzione fenomenologica che appare particolarmente adatto in considerazione del suo largo utilizzo nello studio di realtà attinenti gruppi o comunità di individui che condividono determinate condizioni o esperienze intese come realtà dinamico-processuali.

Obiettivo fondamentale è dunque rappresentare in termini di *temi narrativi dominanti* l'esperienza vissuta da questi sojourners nell'arco del primo anno accademico presso l'università ospitante. Questo studio, il cui disegno può essere definito longitudinale, segue i dettami metodologici della ricerca fenomenologica enunciati da Giorgi (1985), Kruger (1981), and Polkinghorne (1989). Tale metodo presuppone una rigorosa procedura analitica delle descrizioni *naïve* dell'esperienza vissuta con la finalità di pervenire ad una composizione descrittiva che caratterizza la struttura essenziale dell'esperienza così come essa viene rappresentata cognitivamente ed esperita affettivamente dai soggetti interessati (Peterson 2003).

I partecipanti inclusi nel presente studio sono stati selezionati seguendo alcuni criteri fondamentali: l'essere iscritti al primo anno di università (*undergraduate students*); non avere la cittadinanza italiana; essere disponibili a fornire una descrizione dettagliata e sensibile della propria esperienza di sojourners nell'arco del primo anno accademico in una università italiana. La scelta di questi vincoli è stata dettata dall'intento di analizzare proprio quel segmento di esperienza legato al transito dalla propria cultura d'appartenenza ad una nuova.

Il gruppo è stato composto da 26 studenti (19= F; 7=M; età Media 21 anni; SD=3.1) di eterogenea provenienza geografica e culturale (Fig. 1):



**Figura 1: Distribuzione provenienza del campione**

La procedura per la raccolta dei dati, su cui sono state condotte le analisi, si è svolta attraverso l'utilizzo di un'intervista semi-strutturata clinicamente orientata ed elaborata ad hoc per questa ricerca. Le interviste si sono svolte per tre volte ad un intervallo approssimativo di tre mesi l'una dall'altra. La partecipazione degli studenti è stata costante, tutti hanno partecipato ai tre step della ricerca, mostrando un profondo spirito collaborativo.

Seguendo la procedura prescritta dall'approccio fenomenologico, i partecipanti sono stati incoraggiati a descrivere tutti gli aspetti della loro esperienza così come emergevano spontaneamente durante l'intervista. Gli interventi da parte del ricercatore sono stati minimi e per lo più orientati al chiarimento di alcuni passaggi poco chiari. Nell'arco dei tre incontri avvenuti con tutti i sojourners, si sono raccolti 78 trascritti ricchissimi di informazioni che hanno permesso di costruire un quadro il più possibile "attendibile" del fenomeno del transito culturale.

Lo schema base dell'intervista ha indagato gli aspetti più rilevanti dell'esperienza di transito culturale, anche se nel corso degli incontri è stata modulata e valorizzata in relazione a quanto emergeva dalle interviste stesse. Le tre aree indagate e sviluppate nella traccia dell'intervista sono state: 1) Esperienze di conflitto interculturale; 2) Esperienze di inclusione culturale; 3) Relazioni con i contesti d'appartenenza.

Le interviste registrate e fedelmente trascritte sono state sottoposte ad analisi testuale, in modo da estrarre i temi principali del discorso, attraverso un processo articolato di crescente astrazione, simbolizzazione e saturazione (Mignosi 2008).

Fin dal primo step di interviste si sono cominciate le procedure di analisi e di progressiva generalizzazione dei temi e così si è continuato a procedere per i successivi due step del processo longitudinale di analisi. Una volta identificati i temi ricorrenti legati alle singole situazioni narrate dai partecipanti o ai contenuti concreti delle singole interviste, ci si è concentrati sui processi esperienziali che connotano l'esperienza di transizione culturale, pervenendo a cinque temi centrali emersi nel corso dell'analisi fenomenologica e che si sono modulati nel corso del primo anno accademico degli studenti.

#### *Tema: Disorientamento*

Il tema del disorientamento si presenta in tutti gli step delle interviste e rimane una variabile costante nelle rappresentazioni degli studenti. Rispetto all'incidenza di questo tema nel processo di transito culturale, è da notare una sua maggiore pregnanza nello step intermedio dell'analisi, ovvero intorno ai sei - otto mesi di permanenza nella nuova cultura. Tale evidenza collima con il modello di Lysgaard definito U-curve (1955) nel quale il processo di adattamento culturale sperimentato dai sojourners attraversa tre fasi fondamentali: 1) iniziale adattamento; 2) crisi; 3) adattamento. Il sentimento caratterizzante questo tema assume nelle narrative degli studenti diverse forme: dallo spaesamento all'incertezza, dal senso di solitudine alla tristezza.

#### *Tema: Sentimento di estraneità*

Questo tema attraversa i racconti degli studenti trasversalmente a tutto il processo di analisi. Sentirsi stranieri infatti accomuna tutto il gruppo di sojourner, seppure appaia più pregnante tra gli studenti arabi e africani. Le distanze culturali infatti assumono una maggiore rilevanza laddove il contatto implica una perdita dei propri assetti conoscitivi ed esperienziali quotidianamente vissuti nei contesti di appartenenza. In una cultura eurocentrica come quella italiana e con evidenti difficoltà di reale integrazione multiculturale, indossare il velo o essere di pelle scura significa essere attenzionati a volte con sospetto e invadente curiosità. Il sentimento di estraneità è dunque strutturale all'esperienza di transito e si lega a configurazioni non solo intersoggettive, ma anche identitarie. Come affermavano Grinberg e Grinberg (1975) il concetto di identità e di Sé rimanda ad una dimensione sia strutturale che esperienziale in cui le componenti psichiche e fisiche si combinano alle funzioni e alle rappresentazioni da esse generate.

#### *Tema: Ambivalenza*

L'ambivalenza è un tema che nel processo di analisi si presenta con maggiore pregnanza negli ultimi due step delle interviste. La distanza infatti dal proprio paese di provenienza, espressione della discontinuità temporale segnata dal viaggio, si configura nelle rappresentazioni degli studenti come spazio interstiziale che si struttura come una rottura rispetto ai tempi e ai luoghi culturali precedentemente abitati (Profita 2005). Tale dimensione ha portato i sojourners a confrontarsi con la necessità di dare nuovi significati alla propria esperienza in un ambivalente sentimento di attrazione/repulsione verso nuove configurazioni identitarie e relazionali.

*Tema: Relazioni con il contesto*

Il delicato rapporto con il contesto, quindi l'università e la moltitudine di oggetti relazionali in essa contenuti (servizi offerti, colleghi, professori, altri studenti internazionali e così via) e il contesto fuori dal contenitore universitario, rappresentano un tema presente anch'esso trasversalmente in tutti gli step delle interviste, con un lieve addensamento tematico nel secondo. Il rapporto con il contesto è tuttavia rappresentato in maniera ambigua.

Le difficoltà di comunicazione causate dalle differenze linguistiche e da occasionali atteggiamenti degli "italiani" percepiti come manifestazioni di indisponibilità, hanno creato dei pregiudizi nei confronti della cultura locale e dei suoi abitanti.

Al di là degli ostacoli, nella dinamica relazionale con il contesto ospitante, sono emersi anche atteggiamenti di apertura alla conoscenza, rinforzata probabilmente da talune esperienze di gruppo con i colleghi italiani come l'inclusione nel coro dell'università espressa in molti frame narrativi. Il sentirsi parte della comunità locale emerge infatti come desiderio prioritario dei sojourners.

*Tema: Legami d'appartenenza*

Il rapporto con le proprie matrici d'appartenenza costituisce un tema fondamentale che accompagna l'esperienza di transito culturale in tutto il suo processo (Rouchy 1987). È proprio lo iato tra il proprio contenitore culturale e il nuovo contesto ospitante che costituisce quello spazio dialetticamente evolutivo in cui il sojourner può sperimentare modalità esistenziali inesplorate. I contenuti inerenti la famiglia d'origine e le reti amicali sono presentate in forma diversa nel corso del processo di ricerca. Se nei primi due step è predominante un atteggiamento di malinconica assenza, alla fine del primo anno accademico (corrispondente al terzo step di interviste) gli studenti sono maggiormente inclini alla sperimentazione di sé nell'ambiente ospitante. Un'attitudine all'apertura conoscitiva ha inoltre connotato le relazioni instaurate con persone conosciute proprio durante la permanenza in Italia.

## **Conclusioni**

Il lavoro fin qui presentato ha permesso di identificare i temi narrativi centrali rinvenuti nelle interviste con un gruppo di sojourners di una università italiana. L'analisi fenomenologica effettuata su un corpus di contenuti inerenti il primo anno di esperienza accademica ci ha portato a formulare una descrizione generale di come si connota il delicato passaggio da una cultura ad un'altra. I giovani intervistati hanno riportato un atteggiamento ambivalente rispetto alla possibilità di svincolo dalle proprie matrici di appartenenza e di adattamento al nuovo contesto. Questo risultato appare in sintonia con la maggior parte degli studi sul processo di adattamento interculturale (Berry 2005; Michel 1996 et al.) in cui si evidenzia come nel caso dell'esperienza dei sojourners il primo anno di permanenza nel paese ospitante sia quello in cui maggiormente la crisi adattiva assume le forme del ritiro sociale e a volte del disturbo psichico. Dall'analisi dei contenuti in questa sede riportati non emerge questa dimensione del "disturbo", sicuramente però la crisi che fa seguito all'allontanamento dal proprio alveo culturale domina l'intera esperienza degli studenti, in particolare di quelli provenienti da paesi culturalmente lontani da quello ospitante.

Accogliendo i contributi della moderna antropologia e sociologia culturale (cfr. Augè 1993; Bauman 2000), le rappresentazioni emerse in questo studio rimandano ad una concezione dell'uomo moderno come immerso non in una cultura, ma in diverse culture in perenne movimento in cui i contatti e le fusioni si interfacciano sempre con resistenze e conflittualità tra ciò che è dentro e ciò che viene da fuori e attraversa le proprie matrici, quindi come incontro dialettico tra locale e globale (Clifford 1999).



## BIBLIOGRAFIA

- Augè, M. (1993). *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*. Milano: Eléuthera.
- Bauman, Z. (2000). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.
- Berry, J.W. (2005). Acculturation: Living successfully in two cultures. *International Journal of Intercultural Relations*, 29, 697–712.
- Charmaz, K. (2002). Qualitative interviewing and grounded theory analysis. In J.F. Gubrium & J.A. Holstein (Eds.), *Handbook of interview research. Context & Method* (pp. 375-394). Thousand Oaks, Sage.
- Clifford, J. (1999). *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Corradi, S. Erasmus e COMET. (1988). *Educazione degli adulti e formazione universitaria transculturale*. Bulzoni.
- Giorgi, A. (1985). Sketch of a psychological phenomenological method. In A. Giorgi (Ed.), *Phenomenology and psychological research* (pp. 8-22). Pittsburgh, PA: Duquesne University Press.
- Grinberg, L. & Grinberg, R. (1989). *Psychoanalytic perspectives on migration and exile*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Kruger, D. (1981). *An introduction to phenomenological psychology*. Pittsburgh, PA: Duquesne University Press.
- Lorenzetto, A. (1990). *L'educazione permanente e l'ecosistema urbano*. Bari: Dedalo.
- Lysgaard, S. (1955). Adjustment in a foreign society: Norwegian Fulbright grantees visiting the United States. *International Social Science Bulletin*, 10, 45–51.
- Maslet, J.C. (1985). *Intra-European Mobility of Undergraduate Students*. Paris: Institute of Education of the European Cultural Foundation.
- Michel, L. (1996). Il significato dei gruppi culturali del paziente e del terapeuta: esempi da un servizio di counselling per studenti. *Group Analysis*, 29, n° 3.
- Mignosi, G. & Ruvolo, G. (2008). Dal viaggio al turismo di formazione attraverso il gruppo. *Turismo e Psicologia*, 1, pp. 3-15.
- Polkinghorne, D.E. (1989). Phenomenological research methods. In R. Valle & S. Halling (Eds.), *Existential-phenomenological perspectives in psychology* (pp. 41-60). New York: Plenum.
- Profita, G., Ruvolo G. & Lo Mauro V. (2007). *Transiti psichici e culturali. Una prospettiva culturalista sulle dinamiche psicologiche dei gruppi mediani e allargati*. Milano: Cortina.
- Profita, G. (2005). Il gruppo come dispositivo naturale/culturale di cura. In M.G. D'Angelo & G. Ruvolo, *Il gruppo come modalità di lavoro psicologico-clinico*. Edises.
- Rouchy, J.C. (1987). Identité culturelle et groups d'appartenance. *Reveu de Psychoterapie Psychanalytique de Groupe*, 9.
- Ward, C. & Kennedy, A. (1992). Locus of control, mood disturbance, and social difficulty during cross-cultural transition. *International Journal of Intercultural Relations*, 16, 175–194.